

## Il rimbalzo di Renzi

**Ballottaggi, riforme, Pd, premier. Catene da spezzare per costruire la prima vera "big tent" italiana**

Le catene della sinistra sono ancora lì, le stesse da vent'anni. Quelle che a Livorno, per dire, hanno appena prodotto la "tempesta perfetta" di una chiusura orgogliosa, immobile, endogamica e alla fine capace solo di unire tutti contro il Pd. Di quelle catene Claudio Cerasa fornisce un catalogo ragionevole e ragionato nel suo bel libro, che se fosse uscito domani avrebbe potuto avere un capitolo dedicato proprio all'esempio Livorno. I mali del paese invece non sono gli stessi. Quelli sono più cupi e profondi di vent'anni fa, ormai sulla soglia della cronicizzazione dopo tentativi di terapia diversi e tutti riusciti solo in parte. Eppure qualcosa si muove. Anzi, qualcosa si sta muovendo. Per ora è un rumore di fondo, che potrebbe ridursi a poco più di niente o farsi invece più nitido e comprensibile. Oggi quel rumore somiglia al suono di un rimbalzo. Il rimbalzo di un'Italia che è arrivata al fondo, insieme con le sue culture politiche e le sue classi dirigenti, e che non ha scelta se non quella di provare una strada diversa. Il senso del governo Renzi è qui. Non certo un evento miracoloso, ma una possibilità aperta dal fallimento di chi ha già avuto la palla e non ha saputo fare di meglio che trascinarla verso il basso per lasciarla incustodita forse nella convinzione che nessuno avrebbe provato a prenderla (come è esattamente accaduto a Livorno). Ma solo di rado le cose vanno così. Soprattutto in un paese che a intervalli regolari dimostra di essere migliore di come lo dipingono i cultori del declinismo come tratto morale degli italiani. In queste settimane mi capita spesso di ricordare un libretto del filosofo della politica Maurizio Viroli, "La libertà dei servi", uscito per Laterza nel 2010. Un libro di buon successo, simile ad altri lavori dello stesso canone saggistico. Vi si legge che sessant'anni dopo il fascismo, gli italiani "non si (erano) elevati da liberti a cittadini ma (erano) regrediti da liberti a servi volontari". Così come, essendo afflitti da una "secolare debolezza morale, ulteriormente aggravata dal fascismo, che non

poteva essere guarita con la nascita della Repubblica", noi tutti abiteremo un territorio maledetto dove "la libertà dei cittadini è del tutto impossibile per la semplice ragione che le persone che hanno i necessari requisiti morali e intellettuali sono pochi". E via così sulle note dell'arcinota retorica del pregiudizio, che tra le altre cose fino a ieri assegnava a un berlusconismo immobile e immortale il ruolo di specchio dell'italianità mentre prevedeva che mai e poi mai ci saremmo schiodati da un declino morale prima ancora che economico e politico. Non è andata così, non sta andando così. E il rimbalzo di Renzi è il segno del rifiuto di questo paese di aderire alle raffigurazioni che lo vogliono condannato da sempre e per sempre, con l'aggiunta di quella sana scaramanzia che da ultimo ha punito il grillismo quando sceglie di scommettere sulla catastrofe collettiva. In fondo una specie di rimbalzo era anche quello che segnò il passaggio dell'Italia dalla cupizza degli anni 70 alla speranza degli anni 80. Anche lì un lungo declino politico ed economico, molteplici narrazioni di una degenerazione culturale e morale che si voleva senza fine, classi dirigenti che perdevano ogni credibilità dentro e fuori i confini nazionali, la palla lasciata abbandonata in fondo alla buca. Prima di uscirne per la forza di una scommessa di ricostruzione che seppe tirare una linea su tutto quanto aveva fallito, facendo leva su un mix di vitalismo democratico, spregiudicatezza e liberazione dai vincoli. Forse è banale, ma spesso le cose accadono solo quando devono accadere. Ed era necessario che le diverse narrative della seconda repubblica si esaurissero perché emergesse la possibilità di cambiare strada. A destra doveva esaurirsi l'eterna promessa del berlusconismo, per palese assenza di risultati prima ancora che per i tormentati percorsi giudiziari del suo leader o per l'assenza di leader alternativi. A sinistra doveva esaurirsi la retorica del postcomunismo, divisa tra il percorso del sincretismo identitario di Veltroni e quello che con D'Alema è stato del riformi-

simo di manovra e contromanovra prima di defluire nella difesa degli insediamenti tradizionali: una duplice retorica che non ha mai rivendicato alcuna vera linea di frattura con una storia che si voleva in sostanziale continuità lungo i decenni. Tra la destra berlusconiana e la sinistra post-comunista doveva esaurirsi anche l'orizzonte terzista: sia per la forza di un bipolarismo che continua a essere la mappa reale della politica italiana, soprattutto nella rappresentazione che ne danno gli elettori (e prova ne sia come ogni esperto professionista del centrismo, a partire da Pier Ferdinando Casini, ha da tempo archiviato l'aspirazione a coltivare uno spazio autonomo e sta invece lavorando alla ricostruzione di uno dei due poli); sia perché dei valori di riformismo radicale rappresentati dal partito di chi scrive, Scelta civica, si è impossessata una leadership del Pd che è distante da quella che guidava la sinistra nel periodo in cui nacque il movimento montiano. E qui torna il libro di Cerasa. Perché la possibilità che il rimbalzo incarnato dal governo Renzi diventi una solida stagione di trasformazione del paese dipenderà dalla sua capacità di approfittare della carambola che per virtù e per fortuna lo ha condotto a Palazzo Chigi. Approffittarne prima di tutto per rompere le catene descritte da Cerasa (tutte, nessuna esclusa), ma anche e soprattutto per costruire quella che Tony Blair definiva nel suo periodo più fecondo la "grande tenda" delle riforme. Una "big tent" sotto la quale trovino posto non tanto apparati né pezzi di ceto politico, quanto tutte le culture del riformismo italiano. Quelle direttamente politiche insieme con quelle che arrivano alla cura della cosa pubblica seguendo percorsi trasversali, magari dopo essersi tenute ben alla larga dalla politica politicante. Perché cambiare l'Italia, o anche solo invertirne il declino, non sarà compito affatto semplice. E negli anni ci sarà bisogno di ossigeno, idee, capacità di resistenza.

**Andrea Romano, deputato di Scelta civica**

